

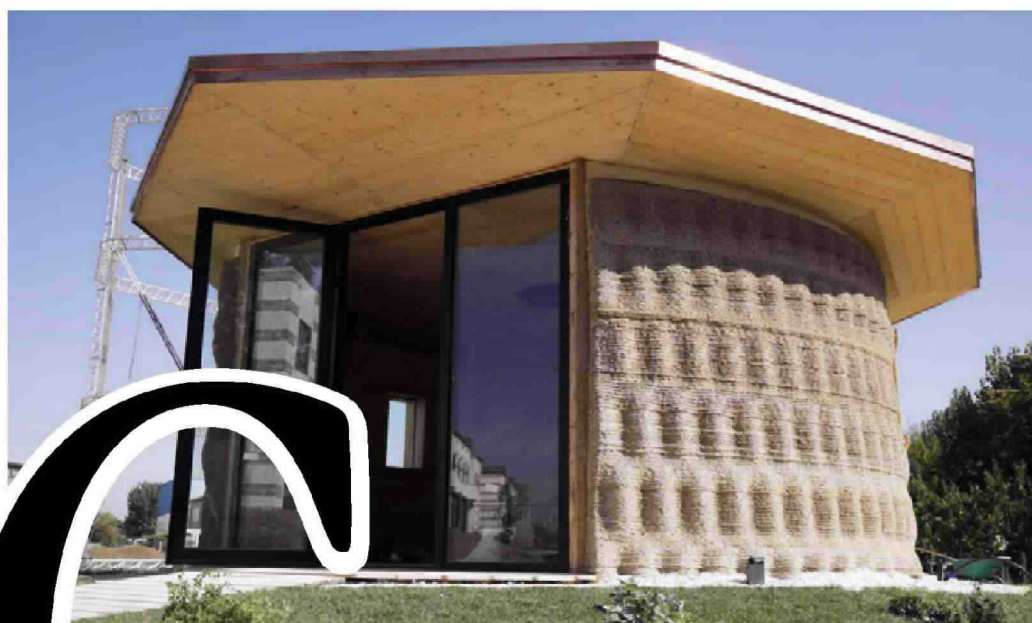
# RiceHouse, la casa del futuro CON GLI SCARTI DEL RISO

di  
Daniele Colombo @daniele\_colombo

*La startup piemontese, premiata a Seeds&Chips, ha sviluppato una linea di materiali performanti ricavati da paglia e lolla che recupera dalle filiere agroalimentari. In via di brevetto*

## RIPENSARE l'economia circolare

RiceHouse ha sviluppato anche progetti culturali. Per Expo ha realizzato una risaia su un tetto della città di Milano dove è stato coltivato riso per sei mesi. "Dobbiamo ripensare a un'economia circolare. Ci sono tante filiere dove lo scarto può diventare risorsa per un'altra realtà. Serve interdisciplinarietà, l'agricoltura deve dialogare con altre realtà produttive. Le filiere non devono più essere a scomparti chiusi ma ragionare in un'ottica globale di interdisciplinarietà e valorizzazione dei prodotti". In definizione un pannello che unisce paglia e sottoprodotti della lana.



ostruire una casa interamente con il riso? Sembra una fiaba, ma la cosa è oggi possibile: sfruttando l'economia circolare. RiceHouse è una start up innovativa nata a fine 2016 ad Andorno Micca, nel Biellese. È stata

fondata da Tiziana Monterisi, architetto, e dal compagno Alessio Colombo, geologo, entrambi 44 anni. All'ultima edizione di Seeds&Chips ha vinto il premio Best Smart City Vision. "Mi sono ritrovata a vivere in queste zone di risaie alcuni

ottobre\_2019

## MARKUP 283

L'idea

24



TIZIANA MONTERISI  
 architetto e co-founder  
 di RiceHouse

anni fa e dà lì è nata l'idea - racconta Tiziana Monterisi, che ha studiato architettura al Politecnico di Milano-. Nella mia testa c'è sempre stata la volontà di non voler costruire case energivore e che fossero fonte di inquinamento. E nelle risaie ho visto una fonte di una nuova materia prima. L'Italia è il primo produttore di riso d'Europa e il più a nord del mondo: il 70% di ciò che si produce in campo è nutrimento, ma il resto è scarto”.

Sono circa 220mila gli ettari di superficie coltivata a riso in Italia: più del 50% dell'intera produzione Ue. “Da quando sono venuta a vivere in questi territori, vedevo tra settembre e ottobre bruciare la paglia di riso in campo. Il paesaggio cambiava e le ceneri in sospensione coloravano i cieli con il loro apporto di inquinamento da CO2. Oggi Regioni come Lombardia e Piemonte hanno vietato questa pratica. La mia attenzione è nata da lì. Poi ho scoperto

anche un altro sottoprodotto, la lolla, che viene bruciata in centrali a biomassa per produrre energia termica. In realtà, a causa del suo basso potere calorifico, non è un buon combustibile: produce tante ceneri, che devono essere smaltite. Noi invece -è questa la nostra innovazione- da questi sottoprodotti abbiamo ricavato una serie di nuovi materiali che vanno a comporre tutti gli strati che servono per costruire un edificio, da qui il nome RiceHouse. Siamo gli unici in Europa a riutilizzare biomateriali per l'edilizia dagli scarti del riso”.

In verità paglia e lolla venivano usate tradizionalmente sul territorio per fare parti degli edifici. Ma RiceHouse ha innovato tecnologicamente questi materiali e ha sviluppato un brand, Risorsa. “Oggi produciamo una decina di materiali edili naturali 100% formaldeide free, completamente scollegati

dalla filiera petrolchimica. C'è una linea di biocomposti che si formano con aggiunta di acqua (intonaci, pitture); e una linea a secco, pannelli pressati da assemblare per interni o esterni sia per ristrutturazione che per nuove edificazioni. La materia prima è la stessa: lolla, paglia trinciata, pula, ceneri, legati con materiali antichi come la calce, l'argilla e l'amido di soia. A fine vita i materiali di RiceHouse non producono rifiuti speciali come il cartongesso, ma ritornano al campo di riso come compost e fertilizzanti”. Le applicazioni sono svariate: intonaco, pavimenti, tetti, mattoni. “I vantaggi sono diversi: mantengono calore in inverno e non necessitano di raffrescamento estivo; sono altamente performanti dal punto di vista acustico”. RiceHouse si è posta come snodo focale di filiera. L'agricoltore raccoglie gli scarti seguendo un protocollo prestabilito e li vende alla start up. “Principalmente operiamo in Piemonte. Abbiamo rapporti con le singole aziende agricole, per ora 4-5 che lavorano per noi. Oggi raccolgo meno dell'0,1% di quanto sia la reale disponibilità annualmente rinnovabile. Ovviamente c'è la necessità di ampliare la domanda e abbattere il muro di diffidenza posta verso i nuovi materiali. Oggi però sono le aziende edili stesse a contattarci”. 

## PROBLEMI DI COMUNICABILITÀ

I progetto è partito grazie al sostegno della Provincia di Vercelli. In Piemonte c'è ancora una visione tradizionalistica da cui si fa fatica a uscire: c'è scetticismo a parlare tra filiere diverse. Abbiamo invece avviato una collaborazione con il Gal Risorsa Lomellina che riunisce agricoltori di 41 comuni della Lombardia, per una visione più ampia di filiera. Un modello in parte simile è quello della canapa: anche da quella si possono avere scarti per materiali edili. La differenza è che il riso sfama il 60% della popolazione mondiale. Ma quello che noi utilizziamo lo troviamo già scartato nel campo senza dover consumare ulteriore suolo o trasformare vocazioni di produzione tradizionale”.